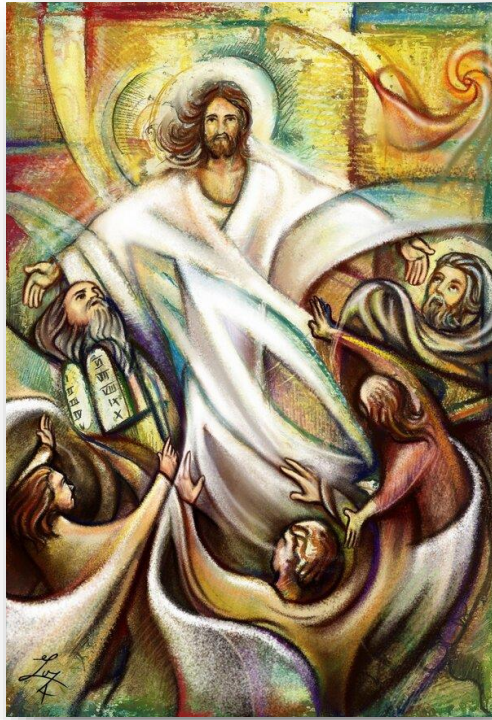


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

25 febbraio 2024 Il domenica di Quaresima

Sussidio per il Tempo di Quaresima



«QUESTI
E' IL FIGLIO MIO,
L'AMATO:
ASCOLTATELO!»

(Marco 1,15)

L'arte del celebrare

Processione di ingresso

Per sottolineare l'invito che il Padre oggi ci rivolge nel Vangelo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9, 7), si suggerisce di utilizzare nella processione d'ingresso sia la Croce astile sia l'Evangelario. Inoltre, come indica l'Ordinamento Generale del Messale Romano (nn. 131-133), si solennizzi la processione al Vangelo.

Monizione iniziale

Saliamo anche noi il monte della Trasfigurazione di questa celebrazione eucaristica con l'ardente desiderio del salmista: «Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, o Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto» (II Domenica di Quaresima, Antifona d'ingresso). Sulla montagna accogliamo l'alleanza che il Padre ci offre, contempliamo la gloria di Dio risplendere sul volto di Cristo e ascoltiamo la voce di Dio che ci invita a seguire i passi del Figlio amato.

Atto penitenziale

Per introdurre l'Atto penitenziale si può utilizzare il III formulario introdotto dalla monizione: "Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi..." (MR, p. 312) e cantare i tropi qui riportati.

- Signore, trasfigurato sul monte,
Kyrie, eleison.
- Cristo, splendore della gloria del Padre,
Christe, eleison.
- Signore, immagine dell'uomo nuovo,
Kyrie, eleison.

Colletta

Come orazione colletta si può usare la colletta alternativa per il Tempo di Quaresima (II domenica B, MR p. 1009).

Liturgia della Parola

La Quaresima è un Tempo liturgico dedicato all'ascolto della Parola di Dio: è auspicabile che si canti il salmo responsoriale, l'acclamazione al Vangelo, il saluto e la risposta del popolo al termine della proclamazione.

Professione di fede

Per tutto il Tempo di Quaresima si può utilizzare per la professione di fede, a motivo del suo carattere battesimale, il Simbolo "degli apostoli" (MR p. 323).

Prefazio

In Appendice è disponibile un approfondimento del Prefazio di questa domenica.

Pregghiera eucaristica

Il Prefazio della II Domenica di Quaresima (MR, pp. 83-84) può essere seguito dalla Pregghiera Eucaristica III.

Anamnesi e Agnello di Dio

Nelle celebrazioni del Tempo di Quaresima, soprattutto in quelle delle domeniche, si curi in modo particolare l'Anamnesi con la risposta "Tu ci hai redenti con la tua croce..." e le invocazioni che accompagnano la frazione del pane "Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo...", favorendo con il canto la partecipazione di tutta l'assemblea.

Benedizione

Per la benedizione finale si raccomanda l'uso dell'Orazione sul popolo (MR p. 84).

Congedo

Se lo si ritiene opportuno, le assemblee liturgiche della Quaresima possono sciogliersi nel silenzio.

Vivere il Programma Pastorale Diocesano

ICONA BIBLICA: Lc 24,13-35

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui."



La familiarità con Gesù

Il discepolato non mette al riparo dalla fatica di credere e dai fraintendimenti, ma è l'unico modo per poter riconoscere la presenza del Risorto nella storia. La familiarità con Gesù oggi è possibile anzitutto attraverso la meditazione assidua della Parola di Dio, che si ricapitola nel Cristo. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (San Girolamo) (Programma pastorale diocesano, pag. 37)

UN MOMENTO DELLA CELEBRAZIONE DA VALORIZZARE

La Quaresima è tempo privilegiato di ascolto della Parola di Dio. Sarebbe opportuno, pertanto, continuare a sottolineare la Liturgia della Parola.

Il suggerimento, per questa domenica, potrebbe essere quello di osservare un breve momento di silenzio dopo la prima lettura, dopo il salmo, dopo la seconda lettura, e dopo il vangelo. Questo semplice gesto renderebbe più evidente l'atteggiamento di ascolto attento e disponibile che dobbiamo riservare alla Parola di Dio.

Si potrebbe anche introdurre la Liturgia della Parola con una brevissima monizione come "Apriamo il nostro cuore all'ascolto: è Dio che ci parla", o simile.

L'arte del predicare

«Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). La seconda domenica di Quaresima ci offre questa domanda; è una domanda che ha la funzione di incoraggiare quanti si sono messi in cammino ma ora rischiano di farsi sorprendere dalla stanchezza e dalla sfiducia. La liturgia infatti ci fa rivivere il tempo del deserto (40 giorni / 40 anni), nel quale siamo chiamati a fare verità in noi stessi attraverso una vita più essenziale e una ricerca più autentica di Dio; è un tempo in cui siamo messi alla prova. In questo percorso è però facile lasciarsi prendere dallo sconforto o dalla noia. Questa seconda domenica, legata ogni anno al tema della trasfigurazione, è come una finestra di luce che si apre sull'esito del percorso; proprio come fu per i tre discepoli che sul Tabor trovarono la forza per rimettersi in viaggio verso il Golgota.

Non ci donerà forse ogni cosa?

Il testo di Paolo tratto dalla lettera ai Romani (8,31b-34) parte dalla constatazione di un dato di fatto, dalla registrazione di un evento: Dio *«non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi»* (8,32). In realtà l'evento storico e oggettivo della morte di Gesù ha bisogno anche del nostro assenso di fede soggettivo per poter essere interpretato in questo senso: come un dono a nostro vantaggio. Nel corso della lettera Paolo ha accompagnato i suoi lettori a mettere da parte la smania di volersi garantire la comunione con Dio a partire dalle proprie prerogative personali o dalla propria statura morale; se siamo in relazione con Dio, noi che viviamo condizionati dal peccato, è perché egli ci è venuto incontro in modo totalmente gratuito con il dono della vita del Figlio. Si tratta di quanto di più prezioso Dio poteva darci; dunque – conclude Paolo – egli ci donerà ogni cosa insieme a lui. È la

contemplazione disarmata del dono di Cristo per noi che ci educa nella fiducia e ci spinge a riconoscere gli innumerevoli doni di Dio.

Strettamente connessa al dono della vita del Figlio c'è la ricaduta salvifica che esso comporta, espressa da Paolo nei termini di "giustificazione" e di "non condanna". È bello pensare che l'amore di Dio esclude ogni condanna dell'uomo; non solo perché egli è pura grazia e misericordia, ma anche perché l'amore ricevuto ha la capacità di trasformare l'uomo stesso. Dire che «*Dio è colui che giustifica*» (8,33) non significa dire che "fa finta di non vedere" il nostro peccato o che "porta pazienza"; significa invece che egli ci trasforma rendendoci nuovamente "giusti", ammessi cioè a vivere una relazione giusta con Dio, a stare in comunione con lui! Questa profonda certezza Paolo però la formula con delle domande retoriche: «*...chi sarà contro di noi?*» (8,31); «*Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?*» (8,33); «*Chi condannerà?*» (8,34). Le domande sono necessarie, perché spesso non crediamo davvero a queste parole ed è bene tornare a porsi queste domande che – agli effetti della vita pratica – non hanno una risposta così scontata. Spesso sentiamo infatti che ci sono tante cose contro di noi (le avversità del quotidiano, i nemici, i famigliari, i colleghi, la società, il governo): tutti contro di noi, e noi al centro di una spirale di persone che vogliono il nostro male! Quante volte ci sentiamo un po' così, vittime di tutto e di tutti, dimenticandoci che se Dio è con noi, non possiamo avere nulla contro di noi; o, se anche qualcosa ci fosse, dalla nostra parte c'è colui che può donarci la pace! Uno dei problemi di questa nostra epoca egocentrica è un latente vittimismo, dove il primo ad "essere contro di me" sono io stesso quando mi incolpo inutilmente o quando anche non mi impegno a vincere la solitudine mia e dell'altro e mi rintano invece sui miei circoli chiusi di disperazione, dove al centro c'è sempre e solo il mio soffrire e il mio bisogno disatteso. E il vittimismo spesso trascina dietro di sé una percezione spirituale falsa di cui spesso

non sono consapevole ma che c'è: in fondo anche Dio è contro di me (perché non sono degno, non sono "in regola", nel cuore ho dei sentimenti che non dovrei avere). Infatti, secondo questa eresia contemporanea, Dio è uno che scruta i cuori, li mette alla prova per vedere cosa ci sia e se ci trova qualcosa che non va si mette contro di me e non mi aiuta!

Dio mise alla prova Abramo

La prima impressione alla lettura del testo di Gen 22,1-2.9a.10-13.1518 potrebbe proprio essere la conferma di questo volto acido proiettato su Dio da quanti in realtà sono tenuti in scacco dal proprio vittimismo e del proprio egocentrismo. Le parole «*Dio mise alla prova Abramo*» (22,1) e il famoso racconto del sacrificio di Isacco rischiano – ad una lettura superficiale – di comunicare proprio l'immagine di un Dio controllore che esamina gli uomini per vedere se sono in regola, o "professore aspro" che un po' gode nel coglierli in fallo, o divinità sadica che mette uno sgambetto alla sua creatura per vedere se riesce a non inciampare. La "prova" in effetti serve per fare verità; ma nella Bibbia non è Dio che ne ha bisogno per sapere cosa ci sia nel cuore dell'uomo (Dio già lo sa benissimo). Piuttosto è l'uomo che non sempre è in contatto pieno con sé e con il proprio mondo interiore. Nel nostro testo Dio mette alla prova Abramo, nel senso che vuole fargli fare un'esperienza: la prova è uno strumento pedagogico che porta la persona a esprimere concretamente quanto sia autentico e totale il suo amore per Dio, così da assumere piena consapevolezza di sé. Questa prova serve ad Abramo per uscire allo scoperto, prima di tutto davanti a se stesso. Il testo della Genesi sottolinea il fatto che la prova si gioca nella libertà; le parole di Dio ad Abramo sono un invito e non un ordine, e il testo ebraico lo sottolinea: «*Prendi, ti prego, tuo figlio*» (22,2). Ogni situazione imprevista o di sofferenza possiamo infatti viverla semplicemente come un incidente o come un dolore; ma abbiamo anche la libertà di viverla come "prova",

come occasione cioè di metterci di fronte alla verità di noi stessi e tirare fuori il meglio! Nel caso di Abramo fu il dono del figlio tanto atteso, Isacco, a diventare per lui “prova”. Dopo tanti anni di fiducia riposta in Dio, tra gesti di eroismo e momenti di stanchezza, ora Abramo aveva ottenuto il compimento della promessa. Cosa avrebbe fatto adesso che aveva ricevuto il dono tanto atteso? Se ne sarebbe appropriato come qualcosa di dovuto? Avrebbe iniziato a porre gli occhi solo sul dono, dimenticando il Dio donatore? Come dirà Dio al termine del racconto («*Ora so che tu temi Dio*»: 22,12), la prova consiste per Abramo nel vedere se ancora teme Dio, se cioè continua a riconoscerlo come Signore della propria vita anche dopo aver ricevuto il dono. Isacco è ciò che Abramo ha ottenuto con l’attesa paziente, la fede radicale, il sudore della fronte; ora deve essere in grado di non appropriarsene (dicendo “è mio”). La prova ha messo Abramo di fronte a se stesso: amava davvero Dio al di sopra di tutto? Senza questa prova Abramo pian piano si sarebbe accartocciato sulla sua esistenza beata e sul possesso del figlio atteso. Ma la prova ha messo Abramo anche di fronte alla misteriosità di Dio, che va accolta: Dio rimane totalmente altro e io non posso possedere i suoi ragionamenti o prevedere e determinare i suoi modi di agire.

Non sapeva che cosa dire

Nella loro strada verso Gerusalemme anche i discepoli facevano fatica a capire perché colui che avevano appena riconosciuto come il Messia non si affrettava a salvare il popolo mediante un gesto potente e risolutore, ma piuttosto aveva iniziato a parlare di un esito ben poco glorioso del suo cammino terreno. Nel racconto evangelico di questa domenica (Mc 9,210), tre di essi sono condotti su un monte altissimo e viene loro offerta una rivelazione specialissima: possono intravedere il volto glorioso del Cristo (luminosissimo, a tal punto che il narratore si ferma alla descrizione delle sole vesti) e intuire il senso del suo percorso

messianico (in continuità con quello di Mosè ed Elia, profeti perseguitati ma salvati da Dio). Pietro, Giacomo e Giovanni vengono anche confermati dalla voce del Padre circa la loro fede riposta in lui; essi devono continuare ad ascoltarlo! Tuttavia, l'evento della trasfigurazione diventa per loro una prova: dopo una rivelazione profondissima e grandiosa si ritroveranno ancora sulla strada verso la croce, e il narratore sottolinea bene l'apparenza molto feriale dell'uomo che appena prima avevano contemplato nel suo fulgore messianico (*«improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro»*: 9,8). Si ritroveranno ancora sulla strada con tutto il carico delle loro paure, degli ideali frustrati, delle aspettative deluse, delle loro fragilità e inconsistenze toccate con mano. Che faranno? Ameranno di più Gesù e si apriranno al modo scandaloso di Dio di salvare il mondo, oppure resteranno legati ai loro preconcetti messianici e a quello che da Dio si sarebbero aspettati? I tre nel gruppo dei discepoli sapranno comunicare e diffondere la fiducia in Dio respirata sul monte nonostante la complessità della realtà, oppure si lasceranno schiacciare e determinare dal pensare comune? Il tempo liturgico della Quaresima è per noi cristiani una prova: i deserti della vita che siamo chiamati ad attraversare in questo tempo, difficile, le grida dei poveri che sembrano restare inascoltate, le sofferenze personali e sociali che frustrano i nostri ideali... potremo interpretare tutto questo alla luce della parola di Dio proclamata ed ascoltata in questo tempo o resteremo prigionieri di modelli di comprensione esclusivamente umani? Resteremo attaccati a Gesù anche quando il suo volto non appare così chiaramente o ci sembra misterioso e inaccessibile? O sceglieremo piuttosto altre strade, vie semplici che passano lontane da Gerusalemme, ma che lasciano l'amaro di una comunione non vissuta fino in fondo con Dio e con gli altri e con la verità di noi stessi?

Appendice

Prefazio della II domenica di Quaresima

La trasfigurazione del Signore

*Egli, dopo aver dato ai discepoli
l'annuncio della sua morte,
sul santo monte manifestò la sua gloria
e chiamando a testimoni la legge e i profeti
indicò agli apostoli che solo attraverso la passione
possiamo giungere al trionfo della risurrezione.*

Il Vangelo della Trasfigurazione caratterizza il Prefazio della seconda domenica del cammino quaresimale. Gesù annuncia la sua morte e manifesta la sua gloria, chiamando a testimoni i profeti e la legge, segno di un compimento: ciò che Dio desiderava da sempre per la salvezza dell'uomo, trova la sua realtà nel Figlio incarnato: è Lui la salvezza promessa. Nell'annuncio della sua morte splende la luce della vita, della risurrezione. I discepoli non comprendono del tutto quanto avviene, ma comprenderanno a suo tempo che nel buio della morte si era aperto il cielo della vita. Questa domenica si pone proprio come uno scorcio, una porta appena aperta che permette di intravedere che cosa ci aspetta alla fine del cammino, o meglio che cosa brilli già fin d'ora nella nostra vita e per il cammino della nostra vita: una luce che squarcia le tenebre, una vita che vince la morte, un amore che rilancia la vita. Stare con Lui, condividere la sua esperienza, ascoltare, questo è il principio della trasformazione, della nostra trasfigurazione. La Parola è un invito a seguire le orme del Maestro nei suoi giorni più densi e sofferenti. Ognuno di noi è chiamato a fare il suo Esodo, a uscire da peccati, incrostazioni, pessimismo, sfiducia, amarezze, giudizi, rancori, per entrare nel ritmo della storia salvifica che sempre è "attesa, profezia e compimento" e mai "disfatta, tracollo, fallimento". Il vangelo è una buona notizia, è una

parola buona per la vita mia e di tutti quelli che sono con me. Dio ha a cuore il destino dell'uomo: la parola ci testimonia che Dio ci vuole bene, e che noi facciamo parte di un progetto che ci supera enormemente e che quindi è insuperabile. Dio, dunque, ci ama... questa è la buona notizia. Solo questa tranquilla e decisiva consapevolezza mi dà e ci dà la serenità per le nostre azioni, sapere di essere amati: questo ci rende sereni ed equilibrati. Questo ci dà vita, ci trasforma, ci trasfigura. La sua Passione è la nostra passione, il dono che Lui fa di sé è anche lo stile del dono che dobbiamo fare di noi stessi. Il Cristo è trasfigurato, glorificato, ma solo passando attraverso la sofferenza e la morte, cioè il sacrificio della propria vita, il dono di sé, l'apertura a tutti, la misericordia offerta a ciascuno. L'amore trasfigura: non a caso Dio è amore, Dio ama. Quando i discepoli prendono sul serio la vita di Cristo e sono suoi amici nel momento della Croce, succede che sono trasfigurati, assomigliano sempre di più a Lui, brillano di una luce particolare, la luce di Colui la cui parola è lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino (Sal 118,115), Gesù Cristo luce del mondo. Questo è una grazia per tutti. La vicinanza al Signore, la sequela di Lui nel cammino quotidiano sono in grado di segnare l'esistenza di uomini e donne e di produrre tramite loro una rinnovata luminosità che scalfisce le tenebre del mondo. La trasfigurazione del Signore in questo senso ha a che fare con il mistero pasquale. Questo mistero riguarda anche noi e ci chiama a metterci in movimento per far sì che prepariamo il nostro cuore e la nostra mente al dono e allo stile del dono. La sua vita, i suoi gesti e le sue parole risuonano come novità assoluta in ogni epoca della storia. Là dove i suoi discepoli annunciano e mettono in pratica il Vangelo, intraprendendo il cammino verso la santa montagna, prende forma quella novità che cambia il mondo, perché il mondo si trasfigura nel trasfigurarsi del suo Signore e dei suoi discepoli, grazie alla luminosa verità che brilla nella sua persona. Ancora una volta la preghiera orienta il nostro sguardo e lo fissa su Colui che è il fondamento vero della nostra fede: Gesù Cristo. Crediamo in Gesù, crocifisso e risorto, esistente e vivo, persona vera, e non in una semplice interpretazione concettuale, fosse anche la più sublime teoria; o in un'etica fondata, fosse anche la più universale riguardo ai valori. Noi crediamo in

Lui che si è fatto vedere nella sua verità più profonda: è il Figlio di Dio fatto uomo, unico salvatore del mondo. La fede in lui insegna che la vita presente con i suoi drammi e le sue pesantezze troverà il suo compimento pieno, la sua piena manifestazione nella gloria della sua risurrezione (Fil 3,20-21).